

In Congo la peggior epidemia di Ebola

L'emergenza. Ci sono 379 casi confermati, le vittime almeno 211. Il virus si diffonde con rapidità

DARIO SALVI

Contenere la diffusione della malattia in un'area teatro di un conflitto, con la popolazione civile che si sposta di continuo per sfuggire ai combattimenti e che, al contempo, nutre una profonda sfiducia verso i sanitari e le équipe mediche internazionali, ritenendole colluse con il governo. Una miscela esplosiva, che ha innescato quella che gli esperti definiscono la peggior epidemia di Ebola della storia della Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire), nell'Africa centrale, dalla scoperta del virus nel 1976.

Epicentro della malattia la provincia orientale di Nord Kivu, una delle 26 in cui è suddiviso il Paese. Il paziente zero è stato registrato a Mangina, cittadina a nord-ovest di Beni, ai primi di agosto. Nelle settimane successive il virus si è poi diffuso in altre aree e ha oltrepassato il confine con la provincia di Ituri, arrivando a lambire la frontiera con l'Uganda.

Secondo stime aggiornate dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), vi sono almeno 379 casi confermati mentre le vittime sarebbero 211. In questo frangente il condizionale è d'obbligo perché il virus si diffonde con rapidità e, negli ultimi 30 giorni, circa il 70% dei nuovi casi sono «di origine sconosciuta» che i ricercatori im-

pegnati sul campo «non sono in grado di tracciare». Il timore è che Ebola si diffonda in centri abitati altamente popolati nell'ovest e nel sud, innescando contagi a catena che diverrebbero poi difficili da contenere. Nelle ultime settimane almeno 28 persone sono morte nelle aree centrali e periferiche di Butembo, una città di 1,2 milioni di persone nel cuore del conflitto fra governativi e gruppi ribelli, in una delle zone più instabili e insicure. L'allerta è massima anche nel vicino Uganda, tanto che i vertici di governo hanno predisposto un rafforzamento dei controlli alla frontiera.

La preoccupazione è tale che, per la prima volta, i vertici dell'Oms ritengono difficile «bloccare» la diffusione e optano per una strategia di «contenimento». Ad aggravare ancor più una situazione già precaria vi è la presenza di un conflitto in atto che vede opposti l'esercito governativo e diversi gruppi armati che sferrano attacchi contro soldati e civili. Gli stessi operatori sono rimasti invischiati negli scontri a fuoco, che finiscono per ostacolare gli interventi e le campagne di sensibilizzazione. Le violenze hanno colpito anche gli uomini delle Nazioni Unite, impegnati nelle operazioni di peacekeeping: ai primi di novembre sette Caschi



Personale sanitario anti Ebola con un bimbo a Beni FOTO ANSA

Il timore è che Ebola si espanda in centri abitati altamente popolati nell'ovest e nel sud

Blu sono stati uccisi e altri 10 feriti durante una operazione di pattugliamento. L'americano Pierre Rolin, del Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie, confessa tutta l'impotenza dei sanitari: «Siamo al punto di partenza - afferma - quando l'epidemia è esplosa mesi fa. Non stiamo facendo al-

cun progresso». L'esperto sottolinea che «vi sono ancora molti casi» di contagio «che non vengono scoperti per tempo» e i malati muoiono nelle loro case, curati - per così dire - da familiari che non conoscono gli standard minimi di protezione.

È solo grazie alla profilassi che la situazione, ancora oggi, non è fuori controllo: «Mase toglie quest'unica arma - afferma J. Stephen Morrison, direttore del Global Health Policy Center di Washington - e come rimuovere un tappo. Esarà inevitabile una escalation dell'epidemia, che finirà per oltrepassare i confini della regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corea del Nord Scoperte 16 nuove basi nucleari

Le immagini satellitari

Sedici nuove basi nucleari sono state scoperte in Corea del Nord. Le immagini satellitari in possesso del Pentagono portano a credere che il governo nordcoreano sia il protagonista di un grande bluff. L'esistenza delle basi che Pyongyang non ha mai confermato stride con l'affermazione del presidente Trump secondo cui, grazie alla diplomazia della Casa Bianca, stiamo arrivando a un graduale esaurimento del programma missilistico nordcoreano potenzialmente devastante per gli Stati Uniti. «Non abbiamo fretta», ha dichiarato Trump parlando dei colloqui con la Corea del Nord in una conferenza stampa qualche giorno fa. «Le sanzioni sono attive. I missili si sono fermati e gli ostaggi sono a casa». Trump si riferiva alla sospensione dei test missilistici nordcoreani che effettivamente non sono più avvenuti da quasi un anno.

Nonostante questo, i funzionari dell'intelligence americani sostengono che la produzione da parte di Pyongyang di nuovi missili nucleari sia sempre continuata e che le sanzioni non siano affatto funzionate poiché la Corea del Nord ha sfruttato il suo impegno per un'eventuale denuclearizzazione per riprendere ottime relazioni con la Cina e la Russia. Le basi segrete dei missili balistici nordcoreani sono state pubblicate in uno studio dettagliato pubblicato dal Centro di studi strategici e internazionali di Washington (Csis) all'interno del programma Beyond Parallel, incentrato sulle prospettive d'integrazione tra Corea del Sud e del Nord, è guidato dal professor Victor Cha, un eminente studioso nordcoreano che l'amministrazione Trump aveva ipotizzato di nominare ambasciatore in Corea del Sud l'anno scorso. La candi-

datura del professor Cha è naufragata quando quest'ultimo contestò apertamente la strategia della Casa Bianca verso il dittatore nordcoreano Kim Jong-un. L'esistenza di una serie di basi di missili balistici smentisce infatti nel modo più assoluto che la politica del presidente Trump verso la Corea del Nord stia dando gli effetti auspicati. Al momento i colloqui tra l'amministrazione americana e la Corea del Nord sono congelati dato che Kim Jong-un ha dichiarato che non manderà alcun negoziatore a New York per incontrare il segretario di Stato Mike Pompeo che doveva pianificare il prossimo incontro tra i due presidenti.

Quello di cui i maggiori esperti internazionali sono preoccupati è che Trump accetterà un accordo al ribasso col rivale nordcoreano. «Hanno smantellato una sola base che effettuava test nucleari e in cambio stanno ottenendo un accordo di pace che concluderebbe formalmente la guerra tra le due Coree. Il presidente Trump in questo scenario potrebbe dichiarare vittoria affermando di aver ottenuto più di qualsiasi altro presidente americano ma la minaccia nucleare rimarrebbe», ha dichiarato Joseph S. Bermudez Jr., esperto d'immagini satellitari della Corea del Nord. Anche il segretario di Stato americano Pompeo ha affermato che Pyongyang sia solo formalmente impegnata nei colloqui di denuclearizzazione ma continui a produrre il materiale fissile che alimenta le armi nucleari. Ad oggi si crede che la Corea Nord detenga all'incirca tra le 40 e le 60 testate nucleari. Le rivelazioni satellitari sembrerebbero inquadrare le basi di Sakkanmol come la nuova casa dei missili balistici intercontinentali che la Corea del Nord ha testato nel 2017 allarmando il mondo.

Mattia Sorbi

«In Africa siamo condannati a desiderare di andare altrove»

«Giovani Idee»

Le testimonianze di migranti al convegno di studi del concorso internazionale. L'integrazione, una missione

«Quando sono arrivata in Italia nessuno mi dava né un lavoro né una casa solo perché ero albanese». Sonila Alushi è la mamma di due bambini e una grande lavoratrice, ma soprattutto è uno dei «Volti migranti sulle strade d'Europa cercando futuro»: nell'illustre cornice dell'Aula magna dell'Università degli Studi di Bergamo, è andata in scena la prima delle due giornate del convegno di studi del concorso internazionale «Giovani Idee». «Il tema della migrazione che tratterete cade proprio nell'anno in cui l'argomento detiene il

primato nell'informazione per la sua emergenza, nel 2016 infatti il rapporto Onu evidenziava la presenza di 258 milioni di persone ancora in movimento», così il presidente di «Giovani Idee» Gianpietro Benigni ha dato il via ai lavori. Dopo i saluti delle istituzioni e la lectio magistralis del presidente del Cir Roberto Zaccaria, è arrivato il momento clou della giornata con la tavola rotonda, che ha raccolto le toccanti testimonianze di chi ha vissuto in prima persona il fenomeno migratorio: «Sono scappata da un Paese in piena guerra civile per trovare la pace, ma combattere il pregiudizio attraverso l'integrazione è diventata la mia missione», spiega Alushi, mentre mostra un video delle sue ricette in cucina, tra piatti albanesi e vino italiano. E dopo 17 anni in



Mamme con bambini al St Mary's Lacor Hospital a Gulu

Italia è arrivata finalmente la gioia di aver ottenuto la cittadinanza: «Ora mi sento europea e sono fiera di esserlo», conclude commossa. Dello stesso parere Mouhamadou Lamine Dia, senegalese con moglie e figlia bergamasca, approdato in Italia troppo tardi, dopo anni e anni in cui si chiedeva come mai la zia francese potesse andare a trovarli in Africa, mentre loro erano obbligati ad ottenere un visto: «In Africa siamo condannati a desiderare di andare altrove, a volte non per necessità, ma perché ci insegnano che in Europa tutto è più bello e perché uno non dovrebbe desiderare il meglio?». Ai suoi «Chi l'ha detto? Dove sta scritto?» cerca di trovare risposta oggi come operatore di un centro d'accoglienza: «L'uomo soffre quando è da solo in mezzo all'umanità, ma se non guarderete il mondo con occhi di superiorità e dividerete il vostro cibo, voi giovani sarete la soluzione». Ed è proprio il cibo che don Beniamino Sacco, il buon samaritano di Ragusa, simbolo della Cei e parroco della Chiesa del Santo Spirito di Vittoria, ha

scelto di condividere non solo con i migranti, ma con gli italiani in difficoltà: «Ma non sono un eroe. Accogliere oggi è una necessità e nessuno può pensare di avere la priorità», rimarca, «la paura è frutto dell'ignoranza, voi invece date voce alle idee che cambiano la storia». Come la favola lunga sessant'anni del St Mary's Lacor Hospital a Gulu, in Uganda, che da ambulatorio con trenta letti è diventato oggi una città della salute, con tanto di polo universitario e corsi di formazione per infermiere. Nonostante l'Ebola e la guerra civile il sogno dei medici Piero e Lucille Corti si è avverato: creare una fondazione a loro nome e aiutare gli africani nella loro terra. Per un arricchimento reciproco, come quello vissuto dai bergamaschi trasferiti in un'altra terra: «Ci si sente stranieri e si va incontro a una crisi d'identità, ma se si sfatano i pregiudizi il cambiamento porta a un miglioramento positivo» spiega Mauro Luigi Rota che, con la moglie Silvana Scandella, ha traslocato in Svizzera per lavoro.

Marina Belotti